

EBREI, CRISTIANI, GIUSTI TRA LE GENTI

Ogni uomo è più grande del male che può fare

ENZO BIANCHI

«**D**a dove viene il bene? È una domanda fatta a mezza voce, quasi imbarazzata. E non trova risposta». Così in apertura del loro libro (*La vita non è il male*) Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa paiono chiudere la loro indagine prima ancora di averla avviata. E invece il testo si snoda dolce e tenace per individuare le tracce più o meno marcate che gli operatori di bene lasciano con il loro agire. Mossi dalla convinzione lapidariamente espressa da Vasilij Grossman che «la vita non è il male», Caramore e Ciampa scandagliano la nostra epoca a partire dall'abisso della shoah per ritrovare quella insopprimibile dignità umana che nessuna atrocità può sopraffare. Perché se è vero che ogni essere umano è più grande del tanto male che può compiere, quanto più sarà superiore al poco bene che riesce a diffondere.

Nomi noti e meno noti si intrecciano in queste pagine appassionate: uomini e donne, ebrei e cristiani, giusti tra le genti sembrano passarsi un testimone fragile e prezioso: l'immagine e la somiglianza con Dio che ogni essere umano custodisce nella propria interiorità. Sono pagine ardenti e pacate, capaci di far risuonare nel cuore del lettore la musica pacificante del bene: fatica non semplice, perché sovente il bene non fa rumore, emerge piano, magari solo quando chi l'ha compiuto se n'è già andato in silenzio, apparentemente sopraffatto dal frastuono del male. Tocca allora a ciascuno di noi scavare delicatamente nel terreno fecondato e irrigato da chi ha voluto e saputo difendere la vita umana a ogni costo, anche al prezzo di perdere la propria.

Gli autori scavano e riflettono, ripercorrono vite e rileggono testi – dai volantini della Rosa bianca ai *Diari* della Hillesum, dalle lettere dal carcere di Bonhoeffer al testamento del priore dei monaci di Tibhirine, dalle fotografie e le denunce contro il nascente nazismo di Armin Wegner alle rielaborazioni sofferte di Hannah Arendt sulla banalità del male – senza pretendere di essere gli eredi di questi tesori di umanità: chi di noi, del resto, potrebbe pensare di esserlo? Ma così facendo, gli autori svolgono il più umile ma altrettanto urgente compito di redigere un «inventario» dei tesori lasciati in eredità all'umanità tutta.

Lavoro quasi sotterraneo, controcorrente, come controcorrente furono le persone qui tratteggiate come maestri di umanità, in una stagione – o forse un'era geologica? – in cui il male non cessa di ferire la vita. Ma lavoro indispensabile quello compiuto da Caramore e Ciampa, perché se il bene non smette di affiorare, di rinnovarsi, di esistere, allora anche il narrarlo ne è già parte. Allora la domanda senza risposta – unde bonum? – posta all'inizio trova una duplice, parziale ma non per questo meno vera, risposta: il bene è nascosto nella profondità del nostro cuore e nello sguardo dell'altro. A noi riconoscerlo.



Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa
«La vita non è il male» Salani pp. 248, € 14,90

